

EMENDAMENTO INTEGRATIVO A PAG. 26 DOPO[DA UNA EVENTUALE ALLEANZA?]

Nel complesso delle contraddizioni economiche sociali e politiche, la politica delle alleanze viene esercitata avendo come bussola il nesso tra obiettivi intermedi immediatamente praticabili e obiettivi finali di trasformazione reale. Non è tanto la logica del “programmismo” che deve guidarci, quanto l’idea di incidere nei rapporti di forza tra classi subalterne e ceti dominanti.

EMENDAMENTO SOSTITUTIVO DA PAG. 27 IN POI [RIFONDAZIONE COMUNISTA: UN BILANCIO]

Giunto al termine di una parabola ventennale, il progetto della rifondazione comunista è bloccato, anche in Sardegna. Non è in gioco l’esistenza di un partito, del suo simbolo, della sua bandiera; è in gioco la natura politica, culturale e organizzativa del PRC. Si tratta di ridefinire un progetto che nell’ottica di un percorso non breve, e partendo dalla individuazione di piattaforme concrete di lotta sappia dar vita ad un moderno, autonomo partito comunista con caratteri di massa.

Non esiste alternativa al rilancio del PRC sardo, a meno che non si voglia ripiegare su una comoda opzione da partitino di nicchia, residuale e di mera testimonianza.

Dal passaggio congressuale in Sardegna deve emergere la chiara e decisa propensione a rigettare qualunque logica settaria e autoreferenziale.

Il gruppo dirigente sardo dovrà misurarsi con le difficoltà dell’oggi e con l’oggettiva esigenza di ricostruire un partito comunista degno di tale nome e capace di animare quella vasta area di antagonismo sociale che nella nostra isola presenta interessanti peculiarità. Ma oggi il Partito della Rifondazione Comunista è inadeguato. Ripetute scissioni, l’exasperata pratica correntizia, meccanismi bizzarri nella costruzione degli organismi di direzione politica hanno pesantemente inciso sulla profonda crisi in cui versa il nostro partito in Sardegna.

La via del rilancio è ardua ma praticabile; passa attraverso coraggiose innovazioni sul terreno della cultura politica e della pratica organizzativa.

Viviamo tempi governati da un significativo decadimento della politica e dal suo enorme distacco dalla realtà, con conseguente disaffezione da parte delle masse popolari. Dobbiamo inaugurare una pratica politica che ricomponga una collettività rivoluzionaria all’altezza dell’attuale crisi storico sistemica del capitalismo. La Sardegna del 2010 e del 2011 ha conosciuto crisi e movimenti di massa che, se fossimo stati capaci di studiare, interpretare, eventualmente criticare, ma in ogni

caso intercettare, ci avrebbero aiutato a comporre nel conflitto il nostro blocco sociale di riferimento. Tutto questo non è stato fatto e neppure pensato.

Una nuova rifondazione comunista in Sardegna potrà determinare la vera e propria costruzione della Federazione della Sinistra sarda. Due anni fa si annunciò la nascita della FdS in Sardegna, ma ad oggi nessuno sa cosa sia. Si è trattato di un parto mal riuscito quasi ovunque, se non di un aborto. In verità, solo in pochi cedettero all'irreversibile bontà di quell'accelerazione dovuta a esigenze di tipo elettorale. La vicenda politica di questi due anni ci dimostra che l'unione fra debolezze non produce una forza ma una debolezza più grande. Troppo spesso la FdS ha amplificato limiti politici ed acuito la litigiosità interna, troppo spesso è stata prigioniera di logiche politiciste; d'altra parte, mai neppure in maniera episodica, la FdS è riuscita ad esercitare il proprio ruolo nella politica e nella società sarda. Ma due anni di bilancio disastroso non cambiano le nobili ambizioni di cui si permeava il progetto originario. Oggi, ciascun soggetto costituente la FdS si trova ad affrontare il tema dell'adeguamento e del rilancio in termini di cultura politica e pratica organizzativa. Oggi, porsi l'obiettivo della costituzione vera e propria della Federazione della Sinistra sarda diventa praticabile solo attraverso un processo virtuoso che investa i soggetti cofondatori e che coinvolga le realtà del conflitto sociale così vivo e presente in Sardegna. Una Federazione della Sinistra sarda che si nutra di attività di studio, di elaborazione teorica, di lavoro d'inchiesta, di politica.

Voltare pagina rispetto ai limiti, agli errori, alle inadeguatezze di questi ultimi due anni significa anche correggere lacune e ritardi sugli aspetti prettamente organizzativi. La forma partito di impostazione gramsciana rappresenta una delle più preziose eredità che il 900 consegna ai comunisti oggi. Il partito inteso come strumento efficace e reale di trasformazione della società, capace di adattarsi alla concreta realtà nazionale, dimostra ancora oggi la propria validità storica. Non concepiamo l'organizzazione come cosa a sé stante, ma come uno strumento politico. Nulla si può realizzare, neppure la più semplice delle iniziative politiche se non per mezzo dell'organizzazione. Sulla base di questa concezione non esistono e non possono esserci criteri e metodi organizzativi fissi. Occorre innovare sul modello organizzativo tenendo conto del contesto storico sociale e geografico in cui si opera e sempre nel solco delle basi teoriche del partito di massa.

Si può da subito restituire ruolo e autorevolezza agli organismi dirigenti di ogni livello (Circolo, Federazione, Regionale) attraverso un lavoro partecipato e articolato di definizione della linea politica. La vita di partito sia connotata da una continua e organica attività di studio attraverso

l'istituzione di un Comitato scientifico regionale di cui possano far parte anche compagne e compagni non iscritti; si può anche pensare al ripristino del Centro Studi Antonio Gramsci. La continuità politica del partito deve essere garantita dalla Direzione regionale eletta in seno al Comitato Politico Regionale e che comprenda i componenti la Segreteria, i Segretari delle Federazioni più altri compagni da indicare in base a competenze e incarichi specifici. La Segreteria regionale sia di 7 componenti compresi Segretario, Tesoriere e Presidente del CPR. Rispetto all'organizzazione interna, il CPR provveda nella prima seduta utile dopo il Congresso, a elaborare un Regolamento interno che integri le disposizioni statutarie del Partito italiano, che curi in particolare le questioni amministrative e che abbia efficacia per i livelli inferiori. Le Federazioni assolvano pienamente alle proprie funzioni nell'ambito delle rispettive competenze. Favoriscano l'autonoma attività dei circoli che, nonostante le difficoltà in cui versa il partito, continuano a costituire una risorsa importante.

Circoli territoriali e Federazioni provinciali devono curare la campagna di tesseramento attraverso iniziative che diano visibilità al partito. Non ha davvero più alcun senso che il tesseramento venga concepito per il controllo e la gestione di microapparati. Attraverso una continua attività di proselitismo il partito può animarsi di giovani, di donne, di esperienze nuove e qualificanti. E' evidente che qualsiasi organizzazione comunista che voglia lavorare per una prospettiva deve ripartire dalla questione della formazione politica; la volontà di un movimento politico di dare una prospettiva alla propria azione è riscontrabile dal modo in cui esso tratta la formazione dei propri futuri dirigenti. Il PRC degli ultimi due anni ha trascurato questo aspetto. Il protagonismo dei militanti più giovani è emerso per lo più in tristi vicende di scontro interno; gruppi dirigenti formati in questo clima sono per forza segnati da scarsa autonomia di pensiero, forte tendenza al personalismo, nessuna propensione all'autocritica. Si investa dunque in una formazione non asettica e accademica, ma che viva nella lotta politica e nel conflitto sociale. Tesseramento e formazione dei quadri dirigenti sono il veicolo attraverso cui rigenerare un senso di appartenenza troppo spesso messo a dura prova.